

Gli eversori

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Pervaso, come è noto, da un'assoluta immoralità politica l'uomo è pronto ad allearsi con il diavolo e a giustificare qualsiasi nefandezza se la cosa può recargli un qualche vantaggio. Sui fascisti le sue opinioni sono note: Mussolini era in fin dei conti un bonaccione visto che agli avversari politici riservava soleggiate vacanze nelle più belle isole. La dittatura fu, insomma, una mezza pacchia come del resto insegna la storia contemporanea da bar dello sport a cui il premier avidamente attinge. Perché allora meravigliarsi quando arruola gente che fa il saluto romano e professa l'antisemitismo? Se gli portano, come dicono, lo zero virgola qualcosa in termini di voti, eccolo pronto a gridare senza tanti problemi viva il fascio. Lo conosciamo bene e nulla che lo riguardi può più sorprenderci. Infatti il problema non è lui. Sono gli altri. Di fronte alle possibili anomalie del sistema tutte le democrazie moderne possono contare su forme efficaci di allarme politico. Prendiamo il fenomeno Haider in Austria. Un esponente xenofobo con venature nazitoidi associato al governo con forti contraccolpi nella coalizione, la generale riprovazione internazionale e lo scandalo sollevato dalla libera stampa. Prendiamo Berlusconi con il suo codazzo di camerati. Da An, Udc e Lega un prolungato silenzio di tomba. Né alcun rumore giunge dal parlamento di Strasburgo dove nel Ppe nessuno, evidentemente, ha nulla da eccepire davanti a un partito, Forza Italia, che di quel gruppo fa parte, d'ora in poi accompagnato da ogni sorta di naziskin e negazionisti. Quanto alla libera stampa, c'è una sottovalutazione che colpisce.

Certo, questa estrema destra si manifesta in modo folcloristico e la sfilata di ex-mazzieri incanutiti a braccetto con i cultori di Evola poco assomiglia a un raduno di pericolosi sovversivi. Ma se una tale carnevalata viene associata dal presidente del Consiglio in carica alla sua maggioranza, il problema diventa serio. E sarebbe serissimo se questa imprevedibile destra dovesse malauguratamente rivincere le elezioni. Quanto ai personaggi cosiddetti pittoreschi, un po' di at-

tenzione in più non guasterebbe dopo il caso Calderoli. Per anni coccolato dai giornali come un simpaticone in vena di faccezie quando insultava Ciampi sull'unità d'Italia o quando organizzava le ronde padane pronte a pagare taglie in cambio di rapinatori catturati vivi o morti o quando proponeva leggi sulla castrazione, l'amabile ministro leghista a furia di non essere preso sul serio, un bel giorno, con la sua maglietta strana ha combinato quel che ha combinato.

Adesso dei simpaticoni stravaganti appariranno anche quelli di No Euro. Dei simpaticoni convinti che «uscire dall'area Euro è per l'Italia la possibile salvezza dal tracollo economico e sociale». Eppure, questi stravaganti fissati sono i nuovi alleati del premier. Vedrete che l'euroscettico Tremonti darà loro ascolto. E magari un sottosegretario. Romagnoli, invece, lo nominiamo ambasciatore in Israele. Ma sì, ridiamoci sopra.

apadellaro@unita.it



INDIA L'avaria e l'anima del commercio
«NESSUNA INFLUENZA aviaria in India»: questo il messaggio del cartello esposto in un banchetto per la vendita di polli a Bombay, anche se la scorsa settimana è stato identificato in India proprio il virus H5N1, la forma più aggressiva e responsabile della malattia dei volatili. In ogni caso non ci sono segnalazioni di contagi umani

Non toccate i magistrati

LUIGI BERLINGUER

SEGUE DALLA PRIMA

Il bisogno è legittimo, ma il rimedio invocato è sbagliato, inutile, inefficace. La colpa viene subito imputata ai magistrati, che sono in prima linea, mentre spesso certa politica calca il sentimento popolare, strumentalizzandolo, con l'intento di ridurre l'indipendenza della magistratura. In Francia è in corso un durissimo attacco ai giudici per una faccenda triste, un brutto "errore giudiziario", la assoluzione di imputati di un crimine effettato, dopo che erano stati a lungo carcerati e condannati. Il caso Outreau. Si costituisce una commissione parlamentare di inchiesta, che chiama il giudice a rapporto e impianta nei suoi confronti una specie di processo, pubblico, a diffusione televisiva, interrogandolo sull'elaborazione delle sue decisioni giurisdizionali. Inaudito. Si sta uccidendo Montesquieu nel suo stesso paese.

Il Csm francese, sconcertato, approva una risoluzione in cui si ribadisce che «non spetta ai giudici rifare la legge, ma che neanche spetta ad altri poteri pubblici rifare le sentenze. Si può certamente udire un giudice, in parlamento, senza però che i commissari parlamentari si trasformino in pubblici ministeri».

Il primo presidente della Cassazione scrive a Chirac, per Costituzione tutore dell'indipendenza della Magistratura per invocare l'intervento, rappresentandogli il profondo smarrimento fra i magistrati.

Fenomeni analoghi si verificano anche in altri Paesi europei. In Polonia si solleva un polverone sulla tragedia di quel tetto del capannone sportivo, che, sovraccarico di neve, era precipitato facendo numerose vittime. Si accusano i giudici di poca severità, il governo parla di voler ridurre il ruolo del Csm. E lo stesso Csm adotta una preoccupata ed equilibrata risoluzione in materia.

Non parlo dell'Italia, in cui l'attacco ai magistrati è stato in questi anni uno degli sport preferiti di certa politica. In Olanda il Parlamento critica anch'esso i giudici, ritenuti troppo poco severi nella repressione del crimine, ma il Csm olandese prende risoluto l'iniziativa di incontrare la commissione parlamentare di giustizia, e la discussione porta a incoraggianti risultati di collaborazione. In Inghilterra il quadro è diverso. La riforma costituzionale del 2005 istituisce un nuovo Consiglio dei giudici, sposta molti poteri dal Lord Cancelliere (ministro della giustizia) al Lord Chief Justice, il magistrato più alto in grado del Paese. Si crea una commissione che sovrintende al reclutamento dei giudici, si avvia una sorta di codice di principi deontologici. In altri termini, si rafforza l'indipendenza non solo dei singoli giudici (già solida), ma dell'organizzazione giudiziaria nel suo complesso.

Nei Paesi dell'est europeo si sono intanto venuti costituendo vari Csm, prevalentemente sull'esempio "latino". Dal canto suo il Consiglio d'Europa programma per il 2007 una conferenza sui Csm e sui modelli di autogoverno della magistratura. È in questo quadro che il 17 febbraio scorso, all'Aja, la Rete Europea dei Consigli della Magistratura, preoccupata della piega degli avvenimenti qui ricordati, ha adottato una risoluzione che stigmatizza gli attacchi ai magi-

strati e richiama il rispetto della separazione dei poteri e dell'indipendenza della magistratura, capisaldi della democrazia, sottolineando il ruolo del Csm nella difesa dello Stato di diritto. È la prima volta che questa Rete si spinge fino a tanto. Perché? Un richiamo di questo tipo non è forse pleonastico, o troppo politico? Né l'uno né l'altro. Perché è la situazione ad essere oggettivamente preoccupante. I principi della separazione dei poteri, ancorché scolpiti nelle Costituzioni, non sono mai una faccenda definitiva e stabile. Nessun potere rinuncia spontaneamente alla sua aspirazione ad espandersi. In più, quando si contrasta la corruzione politica e la pretesa di impunità di alcuni di esponenti pubblici, cresce in costoro l'insofferenza verso la magistratura.

Proprio per questo è necessario ed opportuno ribadire i principi dell'89, stigmatizzare l'attacco indiscriminato alla magistratura. Tuttavia vanno anche comprese le ragioni profonde - primordiali - del bisogno popolare di sicurezza per ristabilire il feeling fra popolo e giustizia, la fiducia, la credibilità; definire la responsabilità della magistratura, le misure sanzionatorie dei suoi eventuali errori abnormi, la trasparenza della giustizia, le sue certezze.

Forse alcuni dei capisaldi della moderna civiltà penale hanno subito un'evoluzione nella società mediatizzata, e ben più diffusa è la domanda di giustizia e di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. L'umanità delle pene e la rieducazione del condannato, bellissimi principi costituzionali, sono una grande conquista, sempre valida nel Paese di Beccaria. Ma oggi il cittadino attribuisce rilievo anche al diritto delle vittime del reato, non tollera l'impunità e l'incertezza delle pene. Non c'è niente di destra in questo bisogno, che è parte del moderno senso di giustizia.

Per evitare però che monti una deriva populista con animo "forcaiole", repressivo, sommario, oppure una rassegnata sfiducia a causa dei ritardi e dell'inefficienza, bisogna farsi carico delle disfunzioni e provvedere. Lo devono fare sia la politica che la magistratura, la quale deve essere indipendente, ma prima di tutto deve assicurare tempestiva risposta, imparziale, di qualità, alla domanda di giustizia dei cittadini. Indipendenza e responsabilità, quindi. La giustizia non è dei giudici, è del paese. Non può tuttavia essere condizionata dalla politica. Per questo più trasparenza. Se l'opinione pubblica oscilla fra esigenze di più severità e di più garantismo anche la trasparenza può aiutare a comprendere i complicati meccanismi della giustizia.

Ci si attende tuttavia che la politica sia guida illuminata all'altezza del compito, non cavali che strumentalmente le derive populiste, ma guidi gli opportuni rimedi con senso dello Stato e profondo attaccamento alla democrazia. Anche per questo è importante il contributo della Rete europea dei Consigli di giustizia e del suo recente documento. Trovo stucchevole la provinciale critica di certa politica italiana contro una pretesa "politicità" del Csm. Al contrario, come insegnano l'esempio olandese e la Rete europea, è opportuno affermare una accezione più moderna della separazione dei poteri, che non può significare incomunicabilità, ignoranza reciproca, e tanto meno subordinazione del giudiziario alla presunta rappresentatività totalizzante della democrazia di mandato.

Nuovi crociati contro l'Europa

NICOLA ZINGARETTI

L'ultima trovata di alcuni leader del centro destra italiano è quella d'accusare l'Europa d'essere anti cristiana. Ci sarebbe molto da dire sul rischio gravissimo di una divisione della politica europea partendo dalle convinzioni religiose e dall'appartenenza a questo o quel credo. Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, e il presidente del Senato, Marcello Pera, dovrebbero essere ben consapevoli di questo pericolo. Ma sostengono, addirittura, che l'Europa si mostra anti cristiana e non reagirebbe come si deve «alla minaccia islamica». Trovo un arretramento e un cedimento culturale notevole dover dividere i politici europei in base al proprio credo: se si sceglie questa strada, dovremmo per coerenza contare anche gli ebrei, i musulmani, gli evangelici e così via. Dovremmo, in altri termini, tornare al medioevo e chissà

cosa pensano Casini e Pera, in questo schema, nel trovarsi alleati del "cattolico" on. Romagnoli, parlamentare europeo della «Fiamma Tricolore», che nega di sapere delle camere a gas e dello sterminio degli ebrei. In realtà, queste grigie e questi schemi sono arcaici e non utili a governare il mondo. Se, tuttavia, si sceglie questo schema non c'è miglior replica che ricordare quanto segue: l'attuale presidente di turno del Consiglio europeo è un cattolico, il premier austriaco Wolfgang Schüssel, aderente al Ppe, il Partito popolare europeo; il presidente della Commissione europea è un cattolico, l'ex premier del Portogallo José Barroso, aderente al Ppe e sponsorizzato da Silvio Berlusconi; il vice presidente della Commissione europea è Franco Frattini, anch'egli cattolico, già ministro degli Esteri nel centro destra italiano, aderente al Ppe; il vice presidente del Ppe è l'on. Antonio Tajani, capo gruppo di

Forza Italia al Parlamento europeo; la maggioranza dei governi dei 25 Paesi dell'Unione è composta da coalizioni in cui sono determinanti i partiti aderenti al Ppe, il più grande gruppo del Parlamento europeo è attualmente quello del Ppe. Da quest'elenco, francamente è difficile rintracciare chi sarebbero i musulmani anti cristiani che stanno ai posti di comando in Europa. È interessante ricordare che l'on. Casini, nello scorso gennaio, è stato nominato presidente dell'Internazionale Democristiana e che, anche grazie al voto di numerosi parlamentari provenienti da Paesi arabi e asiatici, è stato eletto presidente dell'Unione interparlamentare prevalendo su un candidato europeo, un deputato del parlamento belga. Non credo che i parlamentari di credo islamico che hanno scelto di far confluire la loro preferenza su Casini abbiano trovato ostacolo nel credo religioso del candidato.

La verità che emerge dietro queste teorie è che si soffre l'Europa perché da tempo essa ha superato, grazie anche al fondamentale contributo della Democrazia Cristiana italiana e a dirigenti come Alcide De Gasperi, una concezione primitiva del suo essere ed è potuta crescere come modello non perché fondata sul culto, sull'etnia o sulla razza, ma perché basata su valori e principi come lo Stato di diritto, la libertà di stampa, la laicità, il diritto all'uguaglianza, la democrazia parlamentare e il pluralismo dei poteri. È la forza del modello europeo fondato su questi valori che vincerà contro gli integralismi di chi nei Paesi arabi sta bruciando le nostre bandiere e, con la violenza, sta cercando uno scontro di civiltà. Le copie italiane delle teorie neocon, appaiono invece un arretramento pericoloso, del tutto inutile a combattere questa battaglia, anzi funzionale a rafforzare gli estremismi anche in quel mondo.

Quella bandiera in fiamme: lettera a Romano Prodi

Egregio Professore, Le scriviamo per richiamare la Sua attenzione su un inaccettabile episodio occorso durante la manifestazione che si è svolta a Roma nel pomeriggio di sabato 19 febbraio. Ci riferiamo al gesto compiuto da quei manifestanti che, in esecuzione di un lugubre rituale, hanno dato fuoco a una bandiera dello Stato di Israele. Gli organi di informazione hanno documentato il fatto che alla testa di quel corteo stavano non solo vari esponenti di diversi partiti dell'opposizione di centrosinistra, ma anche il massimo dirigente politico di uno di questi stessi partiti, che siede, a pieno titolo, allo stesso tavolo attorno a cui Lei stesso siede insieme ai leader di tale schieramento. Crediamo di non sbagliare, caro Professore, se affermiamo che l'opinione pubblica ebraica - in Italia, in Israele, nel mondo - e anche gran parte dell'opinione pubblica in ampio senso intesa, attendono una sua parola su un fatto e su circostanze così gravi e dolorosi. Una

parola spesa in pubblico e volta a chiarire, in termini netti e inequivoci, non solo che simili comportamenti non hanno e non possono avere alcuna cittadinanza all'interno di una coalizione che si candida a governare il nostro Paese sulla base di un programma democratico e progressista, ma anche che non è ammissibile alcuna forma di contiguità tra simili gesti e le forze politiche che hanno l'onore, e gli oneri, derivanti dall'adesione a tale coalizione. Quando al Teatro Del Vascello, ormai non pochi anni fa, si svolse il primo incontro di cittadini volto a dar vita all'Ulivo anche a Roma, il nostro piccolo gruppo lavorò con slancio all'organizzazione di tale appuntamento nella convinzione che esso potesse aprire nuove prospettive di speranza e di rinnovamento. Oggi come allora siamo certi che Lei vorrà dare il suo decisivo contributo a far sì che tali prospettive possano restare aperte.

Gruppo Martin Buber-Ebrei per la pace
www.martinbubergroup.org
info@martinbubergroup.org

Cari amici, leggo la vostra lettera di denuncia del rogo della bandiera dello Stato di Israele che si è consumato sabato scorso a Roma. È un gesto orribile che condanno nel modo più fermo. Voi mi chiedete di spendere una parola in pubblico «volta a chiarire in termini inequivoci che simili comportamenti non possono avere alcuna cittadinanza» nella coalizione che ho l'onore e la responsabilità di guidare. È una parola che spendo, una volta di più, con convinzione profonda. A questo tema - che preoccupa me come tutte le forze politiche del centrosinistra e grandissima parte della nostra società sempre più turbata dalla progressione della violenza e della intolleranza - ho dedicato anche ieri un intervento. E poco fa, di nuovo, in occasione di un incontro con la stampa, a Napoli, ho avuto modo di «condannare senza appello» le esecrabili provocazioni avvenute a Roma sabato scorso. So che non è sufficiente dire che gli autori di quel fatto erano meno di

una sparutissima minoranza fra i manifestanti. So con certezza, invece, di potervi rassicurare circa il fatto che nessuna delle forze politiche che aderiscono alla coalizione di centro-sinistra ha una qualche forma di contiguità con quanti sono stati capaci di gesti tanto gravi e ingiustificabili come quello da voi denunciato. È noto, infatti, che da parte dei dirigenti politici presenti a quella manifestazione è arrivata una presa di distanza e una condanna assoluta nei confronti degli autori di quel gesto. Condanna che ribadisco e faccio mia senza alcuna riserva. Israele, Stato libero e democratico in un Medio Oriente che fermamente vogliamo come terra di pace, è nel cuore di tutti i democratici italiani. Non voglio, tuttavia, chiudere questa mia lettera senza ringraziarvi per la vostra solidarietà e per il vostro impegno teso a dare speranza nel futuro all'Italia. Il lavoro che ci attende è grande, e chiama tutti noi in causa. Grazie per quanto fatto.

Romano Prodi

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NOUVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - F.I.U.S. Certificato n. 5534 del 16/12/2005 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Ricasenate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa • Sabo S.r.l. Via Carducci 26 • STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arco (VI) Distribuzione • Sies S.p.A. Via Sarti 87 Paderno Dugnano (MI) • Litostud via Carlo Presenti 130 Roma • Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Maddaloni (BN) • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 24 febbraio è stata di 134.793 copie</p>	